

L'agroalimentare

Grano e mais, prezzi alle stelle

ROSARIA AMATO

Gli aumenti delle materie prime si abbattono sull'industria che da anni importa ben oltre metà del proprio fabbisogno

D all'inizio della guerra in Ucraina il prezzo del grano è balzato del 38,6%, quello del mais del 17% e quello della soia del 6%. Aumenti che si abbattono sugli agricoltori e sull'industria agroalimentare, già duramente messi alla prova dai pesanti aumenti delle bollette di gas ed energia elettrica. A fare il bilancio della prima settimana di guerra è Coldiretti, ma è l'Istat con la stima preliminare dell'inflazione di febbraio a rilevare che già alla vigilia dell'invasione russa i prezzi dei beni alimentari, sia lavorati (da +2,2% a +3,2%) sia non lavorati (da +5,3% a +6,9%) avevano compiuto un consistente balzo in avanti nel confronto annuo. Una crisi che rischia di mettere in ginocchio le nostre imprese e di rendere meno disponibili, e a prezzi molto più alti, i prodotti più tipici delle nostre tavole, il pane e la pasta. Calcola Assoutenti che la pasta potrebbe arrivare a costare il 30% in più rispetto allo scorso anno, e il pane potrebbe subire aumenti del 10%. E non

38,6%

I COSTI DEL GRANO

Dall'inizio della guerra il prezzo del grano è salito del 38,6%, il mais del 17%

solo per la congiuntura sfavorevole, anche per le scelte miopi del passato e in particolare degli ultimi anni, osserva Coldiretti: l'Italia importa il 64% del proprio fabbisogno di grano per la produzione di pane e biscotti e il 53% del mais di cui ha bisogno per l'alimentazione del bestiame, e l'Ucraina è il nostro secondo fornitore di mais con una quota di poco superiore al 20%, e garantisce anche il 5% dell'import nazionale di grano. Le cose sarebbero potute andare diversamente: «L'Italia è costretta a importare materie prime agricole a causa dei bassi compensi riconosciuti agli agricoltori che sono stati costretti a ridurre di quasi un terzo la produzione nazionale di mais negli ultimi 10 anni - denuncia Coldiretti - È scomparso un campo di grano su cinque, con la perdita di quasi mezzo milione di ettari coltivati, perché molte industrie per miopia hanno preferito continuare ad acquistare per anni in modo speculativo sul mercato mondiale anziché garantirsi gli approvvigionamenti con prodotto nazionale attraverso i contratti di filiera». E adesso l'emergenza internazionale ha fatto emergere i rischi legati a queste scelte: non aumentano solo i prezzi di pane, pasta, dolci, mais, ma anche i prodotti per i quali si utilizzano mangimi, a cominciare dal latte, che ha raggiunto i 46 centesimi al litro di costo secondo Ismea, prezzo che gli allevatori fanno molta fatica a farsì riconoscere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

